

## **RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE RAFFAELE BONANNI**

**ROMA 14 DICEMBRE 2001 - AUDITORIUM VIA RIETI 11**

### **SOMMARIO: IL CONFRONTO MANCATO; LA MANOVRA SENZA EQUITÀ E RECESSIVA; INCERTEZZE E TEMPI DELL'UE**

#### **Il confronto mancato**

Non poteva essere un incontro serale domenicale "informale", l'11 dicembre, [sollecitato da una lettera unitaria per ottenere risposte alle *Proposte di CGIL CISL UIL di modifica al Decreto legge 4 dic.2011*, con particolare riferimento ad alcune misure previdenziali e fiscali] a risolvere i problemi, ad iniziare da quello politico del mancato confronto del governo con i sindacati confederali per un patto sociale sulla manovra, in grado di assicurare equità e coesione sociali.

Il governo ha espresso attenzione: a) ai giudizi e alle proposte alternative rispetto ad equità e crescita della manovra (dalla patrimoniale, all'accelerazione della riforma fiscale, alla vendita del patrimonio pubblico per ridurre il debito), affermando tuttavia di non avere strumenti e tempi per assecondarli, b) nonché alle richieste di correzioni, particolarmente, delle misure previdenziali e sulla tassazione della prima casa, avanzando tuttavia le difficoltà nel reperimento delle risorse per l'inderogabile vincolo del mantenimento dei saldi.

D'altronde un brutto inizio era già stata la comunicazione sommaria dei contenuti della manovra, la mattina della domenica precedente, approvata poi nel pomeriggio dal Consiglio dei ministri.

Il presidente Monti commette un gravissimo errore ad emarginare la partecipazione e la corresponsabilità sociali, ad esigere, in nome dell'emergenza, il silenzio oltre che della politica, delle forze sindacali, a pensare di ridurre il suo rapporto sociale soprattutto ad una comunicazione mediatica – a *Porta a Porta* -, a sottrarsi alla verifica con i sindacati della equità delle misure, a non riconoscere che la coesione sociale è essenziale alla credibilità della manovra.

Sbagliano bersaglio, come dicevamo nel Consiglio generale di novembre, i liberisti nostrani, allievi del Presidente Monti, ad identificare le lobbies corporative che paralizzano rispetto al cambiamento, nelle forze sociali, imprenditoriali e sindacali, da Confindustria ai sindacati riformatori, protagonisti in questi anni di una azione costante nei confronti del governo di proposte comuni e responsabili di politica economica mirate al rigore dei conti pubblici, alla crescita e al lavoro, alla equità e alla coesione sociale.

D'altronde lo stesso Presidente nella conferenza stampa di domenica 6 dicembre ha relegato l'opportunità del confronto sociale solo sui problemi del lavoro (forse pensa di parlare con noi di regole per facilitare i licenziamenti !), affermando che i problemi *non sono poi molti, non coinvolgendo la politica economica*, ovviamente il fisco, le pensioni.

Con questa ottica sembrerebbe contare poco che in Italia, a pagare le tasse siano soprattutto lavoratori e pensionati con ritenuta alla fonte, che gli stessi siano i più colpiti dalla manovra a partire dalle pensioni, e che dalla politica economica (nella manovra c'è il rigore ma manca la crescita, anzi è recessiva) dipenda il problema centrale del lavoro, cioè l'occupazione.

Ma sulla resistenza del governo rispetto al confronto sociale va preso in considerazione anche che il presidente Monti abbia subito un possibile forte condizionamento politico: evitare che il confronto riproponesse la divisione, lacerante nella CGIL e con conseguenze sul una parte del quadro politico, tra azione sindacale riformatrice e suo radicalismo in funzione della opposizione politica.

La dice lunga l'apprezzamento di Bersani, nell'intervista di lunedì scorso sul *Corriere*, rispetto alla mobilitazione sindacale innanzitutto in quanto essa ricomponesse l'unità del sindacato e quindi non crea alcun disagio al PD che sostiene il governo!

Né cambiano i termini con l'invito di ieri di Bersani al Governo di "sentire" i sindacati, cosa ben diversa dalla concertazione.

Il problema della mancata concertazione è tutto politico: non si deve fare concertazione perché vi sono partiti della maggioranza che soffrirebbero delle divisioni tra forze sociali riformatrici e quelle radicali populiste.

Il criterio "o tutti d'accordo o nulla" toglie di mezzo la posizione della CISL, l'unica per fare restare in campo il sindacato in questa difficile sfida dell'Italia.

La CISL non vuole essere messa all'angolo di un radicalismo impotente.

Assieme con la UIL, siamo stati molto chiari con la CGIL rispetto agli scioperi unitari di questa settimana e le mobilitazioni che si renderanno necessarie. Unitariamente e su obiettivi specifici abbiamo continuato e vogliamo continuare, anche dopo l'incontro deludente di domenica sera, a ricercare il confronto con il Governo e con i gruppi e le Commissioni parlamentari.

E gli emendamenti parlamentari alla manovra ottenuti ieri sulle misure previdenziali più odiose e sull'IMU relativa alla prima casa, che a breve esamineremo, sono un primo risultato dello sciopero di lunedì e dei presidi, indicano che la nostra iniziativa è utile e fruttuosa, anche se non risolvono la questione dell'equità, su cui deve svilupparsi la nostra ulteriore iniziativa.

Il tema dunque delle relazioni sindacali non è la protesta, ma come costruire le condizioni di un negoziato per mediare e ottenere dei risultati.

Vi confermo, rispetto ai rapporti con la CGIL quanto ci siamo detti nel Consiglio Generale di novembre.

*Non è sufficiente mettersi d'accordo su un punto, dobbiamo condividere almeno le scelte fondamentali di una strategia. Ma sappiamo quanto forte è il condizionamento sulla CGIL del radicalismo politico e sociale della FIOM.*

*Senza chiarezza strategica, anche una rinnovata unità può essere valutata come una ricomposizione conservatrice dello schieramento sindacale, lasciando il campo alla legittimazione di ricette liberiste contro gli interessi di chi rappresentiamo.*

*Quindi credo che si possa dire che noi non sacrificheremo una linea per un rapporto unitario fine a se stesso e che ci riporti indietro.*

*La nostra strategia non cambia, con i suoi fondamenti di autonomia dagli schieramenti politici, di responsabilità e di gradualità riformatrice, per la quale lo sciopero è non il contenuto dell'azione sindacale ma l'arma estrema a fronte del rifiuto del confronto su obiettivi specifici e del fallimento di ogni mediazione e risultato possibile.*

*Con questa strategia, d'altra parte, la CISL ha conseguito risultati molto positivi, in termini di iscritti, di alleanze, di risultati, di prestigio.*

### **La manovra, senza equità e recessiva**

Con il Comitato Esecutivo del 6 dicembre abbiamo espresso la valutazione della CISL sulla manovra e ne dà ragione l'o. d. g. conclusivo a voi noto.

Condividendo l'obiettivo del rigore per il pareggio 2013, in questa manovra non tornano i conti sull'equità, sono ancora soprattutto i lavoratori e i pensionati, i più deboli e i ceti medi, a pagare i conti per il pareggio di bilancio, con poche e scarsamente selettive risorse per la crescita, in una situazione ed in una prospettiva recessive dell'economia.

La manovra, infatti, interviene su una situazione della nostra economia per cui nel 2011 sia il terzo che il quarto trimestre si chiudono con un segno negativo del PIL, quindi in recessione, e la prospettiva, in base ai dati OCSE, non cambia per il 2012, con conseguenze sempre più gravi sull'occupazione.

D'altro canto la speculazione dei mercati finanziari è molto aggressiva ed anche dopo il varo governativo della manovra resta pur sempre minacciosa. La spesa per interessi attesa è prevista aumentare di 12 mld di euro nel 2012 e di 18 mld nel 2013 per arrivare a circa 24 mld nel 2014 rispetto alle stime fatte dal governo a settembre.

La manovra è di 30 miliardi, di cui 24 anti deficit e 6 per la crescita; la sua composizione è di 18 miliardi di nuove tasse (la pressione fiscale cresce al 45%, in realtà al 53%, comprendendo l'evasione) e di 12 di tagli alla spesa pubblica.

I 12 mld di tagli alla spesa provengono sostanzialmente dagli interventi sul sistema previdenziale e dalla deindicizzazione delle pensioni oltre due volte il minimo INPS. Teniamo presente che già il Documento Economico Finanziario per il 2011 di Tremonti calcolava un contributo alla manovra di oltre 10 miliardi dal sistema previdenziale per ogni anno dal 2012 al 2014, a cui si aggiunge la nuova manovra! L'intervento strutturale che introduce dal 2012 il contributivo pro rata e sposta in avanti l'età del pensionamento per tutti, superando anche i 40 anni di contribuzione, pur con un sistema in equilibrio finanziario per le riforme già fatte, ha l'obiettivo esclusivo di fare cassa.

Si continua, poi, ad intervenire di imperio sull'accorpamento degli enti previdenziali senza coinvolgere le parti sociali che sono soggetti costitutivi degli enti stessi. Con il blocco delle perequazioni delle pensioni nel testo entrato in Parlamento è stata riconosciuta l'inflazione solo alle fasce più gravi dell'indigenza, lasciando perfino scoperti redditi sotto la soglia di povertà (1285 euro), e questa, al di là delle lacrime (forse di rimorso!) della Ministra, è la misura socialmente più iniqua.

Abbiamo individuato, pertanto, come obiettivi essenziali, a parità dei saldi,

- **ripristinare, comunque migliorare il sistema di indicizzazione,**
- **reinvestire per i giovani, favorendo fiscalmente l'obbligatorietà della previdenza integrativa,**
- **salvaguardare la condizione dei lavoratori impiegati nelle attività usuranti,**
- **avere attenzione alle esenzioni per i "lavoratori in mobilità", vittime della crisi e delle perduranti difficoltà della crescita, senza fissare tetti per accompagnarli alla pensione.**

Gli emendamenti parlamentari di ieri, per i testi noti ieri sera,

- hanno riportato la perequazione a tre volte il minimo nel 2012/2013,
- hanno innalzato da 50 a 65 mila il tetto dei lavoratori "in mobilità" esentati dalla nuove norme previdenziali,
- hanno ridotto la penalizzazione dal 2% all'1% per coloro che vanno in pensione anticipata con 40+1 se D/40+2 se U, purché con età anagrafica di almeno 60 anni,
- hanno dato possibilità di uscita a chi matura i 35 anni di contributi entro la fine del 2012,, al compimento dei 64 anni di età, quindi prima dei 67 di vecchiaia e dei 42 anni di contributi.

La copertura è stata individuata in un contributo del 15% sulle pensioni d'oro sopra i 200 mila euro e soprattutto aumentando l'aliquota contributiva degli autonomi dal 20% al 24% dal 2012 al 2018; era ben poca cosa il loro aumento, previsto nel testo originario della manovra, dello 0,3 punti annui fino a raggiungere il 22 %.

I 18 miliardi di nuove tasse hanno i punti forti sull'aumento di IVA e Accise sulla benzina (circa 6 mld), sulla tassazione della casa (4 mld solo dalla prima), sull'aumento dell'addizionale regionale da 0,9 a 1,25% (oltre 2 mld), un aumento generalizzato su

tutti i redditi in alternativa ad una prima ipotesi di aumento dell'IRPEF sopra i 75.000 euro.

Vi sono poi le tasse sul lusso, il Bollo Titoli sui prodotti finanziari, il bollo sui capitali scudati rispetto all'importo rientrato ecc..

**Abbiamo chiesto che la nuova IMU sulla prima casa fosse modulata su famiglia, eventuali mutui e patrimonio immobiliare.** E' positivo l'intervento emendativo sulla maggiorazione della detrazione fino a 400 euro, al netto di quella prevista di 200 euro, in base al numero dei figli.

La nuova tassazione sulla prima casa, con aliquota e detrazione che possono essere aumentate e diminuite dai Comuni, e l'aumento dell'addizionale Irpef regionale, anch'essa modulabile, sono un terreno importante della iniziativa sindacale nei territori e con questi problemi le nostre strutture territoriali devono misurarsi fino in fondo.

Sul piano fiscale è motivo di grande preoccupazione la previsione di un aumento dell'IVA nel 2012 e nel 2014 in alternativa all'intervento dei tagli lineari sulle agevolazioni fiscali della manovra Tremonti, previsti di 4 miliardi nel 2012 e 16 nel 2013.

La valutazione di quest'ultima misura, perché a pagare non siano ancora solo lavoratori e pensionati, senza contratti e senza perequazione, tassati sempre di più, dipenderà da come essa si colloca rispetto alla riforma fiscale di cui il Governo non potrà più a lungo tacere!

Completando l'analisi della manovra. per lo sviluppo economico vi sono, oltre che la riproposizione di interventi, peraltro limitati e rinviati nei tempi, per la liberalizzazione delle attività economiche e per la concorrenza, la semplificazione e la riduzione degli adempimenti per le imprese e per le opere infrastrutturali, la liberalizzazione del settore dei trasporti e la revisione degli ordini. Vi sono anche altri interventi, che trasferiscono non poche risorse a imprese e banche come:

- la riduzione dell'onere tributario sulla remunerazione ordinaria del capitale proprio reinvestito, il cosiddetto ACE;
- la completa deducibilità dell'IRAP sul costo del lavoro ai fini IRPEF e IRES, le ulteriori deduzioni per le donne e i giovani entro 35 anni occupati a tempo indeterminato, con incrementi per gli stessi soggetti nel Mezzogiorno, in Abruzzo e Molise, che possono contribuire a ridurre l'area del lavoro precario;
- il Fondo per le Piccole e Medie Imprese che rafforza le opportunità delle stesse di finanziarsi oppure puntano ad assicurare una maggiore stabilità del sistema creditizio, con la concessione di garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane.

Nei casi, tuttavia, in cui le misure a favore delle imprese sono applicate in modo generalizzato, corrono il rischio di non ottenere gli scopi virtuosi che le giustificano. Esse andrebbero offerte alle imprese che investono selettivamente, in ricerca, innovazione, sicurezza e ambiente e/o stabilizzano l'occupazione e determinano nuove assunzioni.

La manovra si è resa necessaria perché tra recessione e speculazione sugli interessi sono saltati i conti della manovra estiva.

Essa, malgrado alcuni primi aggiustamenti, ha aggravato il conto in rosso dell'equità e, malgrado questo fardello elusivamente su lavoratori, pensionati e ceti medio, continua ad essere insidiata nel ripristino del pareggio dal suo stesso carattere recessivo (calcolato da Banca Italia in un -0'5% di PIL, da aggiungere al -0,5%, dato OCSE a prescindere dalla manovra, per il rallentamento in atto) fondata come è prevalentemente sull'aumento della pressione fiscale e sulla conseguente riduzione dei consumi.

Bisogna andare subito oltre, mettendo in campo interventi riformatori più coraggiosi per la crescita e reperendo le risorse necessarie per cancellare le iniquità più odiose e insopportabili.

In alternativa alle misure su tasse e pensioni devono essere fatte:

- la riforma fiscale, con interventi anche immediati a favore dei redditi di lavoratori e pensionati, della famiglia, che oltretutto possa giustificare, in quanto compensativa, i previsti aumenti dell'IVA, diversamente a carico soprattutto dei più deboli,
- l'avvio concreto di una politica di ampie dismissioni del patrimonio pubblico a favore dell'abbattimento del debito, che è il vero tallone di Achille della nostra credibilità finanziaria e con una emorragia di risorse per gli interessi sottratte alla crescita.

Per la riforma fiscale e per gli investimenti in formazione, ricerca, innovazione, energie alternative e ambiente, infrastrutture le risorse devono venire:

- da una decisa lotta alla corruzione pubblica e privata e all'evasione fiscale, anche perché ora la strumentazione comincia ad esserci, dall'informazione completa sui movimenti finanziari, la fine del segreto bancario, al redditometro, alla tracciabilità (**la vorremmo ridotta da 1000 a 500 euro**), all'integrazione delle banche dati, al reato penale dell'evasione,
- da interventi estesi ed efficaci sugli sprechi istituzionali e sui costi della politica (le vicende delle province, degli altri organismi istituzionali, dei trattamenti parlamentari ecc. sono esemplari delle resistenze da vincere!),

### **Incertezze e tempi dell'UE**

Questa manovra non ci mette al riparo da altri interventi, perché al livello di UE non si sono ancora stabilite le condizioni politiche, economiche e finanziarie per contrastare tutti assieme la speculazione sui debiti sovrani e per promuovere la crescita.

Da lunedì scorso i mercati hanno già espresso la loro diffidenza rispetto alle decisioni di Bruxelles, mandando in rosso le borse e alzando di nuovo l'altalena dello spread.

Nei primi quattro mesi del 2012 l'Italia dovrà emettere 160 miliardi di titoli pubblici! Può essere un boccone atteso della speculazione dei mercati finanziari.

L'origine delle nostre difficoltà è senza dubbio nel debito e nella bassa crescita, ma non riusciremo ad uscirne senza un ruolo nuovo e forte dell'UE; anzi la crisi dei debiti sovrani si prospetta sempre più come una crisi sistemica che può travolgere l'intero sistema euro e preoccupa moltissimo anche gli USA e la Cina.

Essa sta colpendo largamente in Europa l'economia reale. Si diffonde la sfiducia tra le famiglie e le imprese. La bufera finanziaria colpisce le banche e determina il congelamento del credito; vi sono una diffusa asfissia dei finanziamenti tra le banche stesse ed una forte stretta del credito verso le aziende; il tutto per la grave incertezza sulla solvibilità degli attori economici.

Questo rende ancora più depressa la domanda interna, anche nei Paesi che hanno i bilanci più in ordine, in una spirale che rende più pesanti le prospettive dei bilanci pubblici e dei mercati finanziari. La politica economica europea non è riuscita finora a spezzare questo circolo vizioso. La BCE del Presidente Draghi per ben due volte ha ridotto di un quarto di punto il costo del denaro, portandolo all'1%, assicurando liquidità al sistema creditizio.

La richiesta di ricapitalizzazione delle Banche da parte dall'EBA (Autorità Bancaria Europea) per oltre 114,6 mld di euro, di cui la quota delle banche italiane è di 15,3 mld, non è determinata dalla crisi di strategia e attività delle stesse banche, almeno quelle italiane, ma dalla crisi dei debiti sovrani.

In grande affanno, in una situazione che, se non gestita, rischia di spazzare via l'Euro e creare ulteriore marasma finanziario, il vertice di Bruxelles tra i capi dell'Unione Europea dell'8 e 9 dicembre è giunto ad un compromesso nella definizione degli strumenti di intervento. L'enfasi è posta soprattutto sul nuovo patto di stabilità e sul coordinamento delle politiche economiche.

Il rafforzamento dell'area Euro è attuato con l'inasprimento delle regole di bilancio e delle sanzioni in caso di violazione del limite deficit/PIL del 3% : è la linea del rigore voluto dalla Merkel.

Tale regola va inserita nelle Costituzioni degli Stati membri e, soprattutto, va definita con un meccanismo automatico di correzione. Questo significa, che saranno previste clausole di salvaguardia (aumento delle entrate o taglio automatico delle spese) in caso di sfioramento.

Gli Stati con disavanzi eccessivi dovranno presentare alla Commissione europea un programma di riforme strutturali, che verrà monitorato; le sanzioni per loro saranno praticamente automatiche.

E' stato deciso anche un rafforzamento delle politiche comuni; su questo si è consumata la frattura con la Gran Bretagna, che chiedeva di essere esonerata a tutela degli interessi della sua City, dal rispetto delle regolamentazioni e dalla sorveglianza del settore finanziario che si andranno a definire.

E' stata scelta, quindi, la strada di una cooperazione rafforzata dei 17 paesi della zona Euro, aperta anche agli altri 9 Paesi che volessero aderire.

Riguardo agli strumenti di stabilizzazione a breve, volti ad evitare i default dei paesi, la BCE gestirà il Fondo Salva Stati e quello che sarà il nuovo strumento, il Meccanismo di Stabilità (MES), anticipato a luglio 2012.

Il voto all'unanimità per l'attivazione di questo è stato leggermente ridotto, prevedendo una maggioranza qualificata dell'85%. Le risorse a disposizione non supereranno i 500 miliardi di euro, una misura inferiore alla capacità di prestito prima indicata in 1.000 miliardi.

Per sostenere i paesi più deboli dell'Unione Monetaria, il Fondo Monetario Internazionale verrà rifinanziato attraverso prestiti bilaterali con i paesi membri per 200 miliardi di €; si tratterebbe di una ciambella di salvataggio aggiuntiva.

Per l'opposizione tedesca semaforo rosso, invece, contro le posizioni di Francia e Italia, per la trasformazione della BCE in una vera banca centrale, che possa fare da acquirente di ultima istanza dei titoli pubblici; niente da fare anche per gli Eurobond, anche se in coda sembrerebbe essere stato dato mandato alla Commissione di continuare ad approfondirne il tema. E' certamente un passo avanti, ma ancora non all'altezza dei problemi. Quanto può durare la linea della austerità della Germania, senza una politica europea per la crescita e senza una efficace protezione rispetto alla speculazione?

Non si è aperta la strada degli Eurobond e del battere moneta da parte della BCE, ma quella più complessa del trasferimento di sovranità e di unificazione delle politiche. Ma i tempi della traduzione giuridica nei trattati non possono che essere lunghi (si prevede aprile !!!), intanto resta l'esposizione al morso speculativo dei mercati, che non credono alla solvibilità dei singoli Stati. Occorre fare in fretta.

Lo stesso Monti, che negli incontri dell'UE si muove con grande autorevolezza e che avrebbe voluto salvaguardare l'UE a 27, l'apertura alla BCE come banca di ultima istanza e agli Eurobond, ha ammesso di non sapere se dopo Bruxelles "la moneta sia al sicuro", contenendo la minaccia degli speculatori.

La nostra mobilitazione continuerà a svilupparsi con i presidi in Parlamento per tutto l'iter di approvazione della manovra e con le iniziative sindacali ai livelli territoriali e regionali sulle conseguenti politiche dei redditi e del welfare, di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali, di contrasto ai costi abnormi della politica e agli sprechi istituzionali e di spesa pubblica.